

Numero 3
2020-2021

Febbraio

HERMES

SULLE ALI DELLA NOTIZIA



INDICE

3 Editoriale

di Francesco Gironi, 4AC

4 Divertirsi: per sfogo o menefreghismo?

di Sofia Bonato e Jessica Pertile, 3CL

6 Pfizer la soluzione definitiva?

di Sofia Luison, 1AQSA

8 Riflessioni sul 25 novembre

di Sofia Bordignon, 4CS

10 Guida per passare dalla giarrettiera con pudore, alla giarrettiera con furore

di Alice Bianchi

12 DAD, unica soluzione?

di Filippo Giacoboni, 2BL

13 "Pena capitale: giusta o no?"

La storia di Brandon Bernard

di Giovanna D'Amico, 3DL

14 Intanto... nel mondo

di Beatrice Bonomo, 4AL

16 Noi, la generazione Z. La rivoluzione

di Nicole Lorenzon, 3AC

18 Anno Nuovo vita nuova

19 L'anima gemella: favola o realtà?

di Maria Porelli e Anna Vernillo, 2BC

20 Fragole amare

di Tina Gatti, 4AC

22 Curiosità storiche

di Pietro Ballico, 2BL

23 Addio Pablito!

di Andrea Chesò, 3BC

24 Vicentinità

di Claudia Guidolin, 5AS

25 Extreme E: il futuro del rally?

di Nicolò Dalla Rizza, 3BC

26 AD10S: la scomparsa di Maradona

di Andrea Bertollo, 3AQSA

27 Recensione libro

di Giacomo Bonato, 2AQSA

28 Recensioni album

di Noemi Pellizzari, 4AC

Sara Lovisetto, 4AC

29 Neve

di Andrea Bertollo, 3AQSA

30 Ipse dixit

31 Giochi

32 Oroscopo



DIREZIONE

Francesco Gironi, 4AC

VICEDIRETTORI

Sofia Soldà, 5BL

Sara Lovisetto, 4AC

CORREZIONE BOZZE

Noemi Cremasco, 4AC

Nicole Lorenzon, 3AC

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Stefania Micheletto, 4CSU

Giada Veronese, 3BSU

Carla Celeste Garbarino, 2BSA

Emma Croce, 1BL

Maddalena Pivato, 1BL

SITI WEB

Polyana Coutinho Vizoto, 3BSA

LA PAGINA EDITORIALE

a cura di FRANCESCO GIRONI, 4AC

“Il fuoco.

Crepitava nelle lampade a olio che pendevano distanti e solitarie alle finestre e all'entrata delle case della sua gente. Scoppiettava e sibilava lambendo le torce imbevute di pece, poste a illuminare gli incroci e ai lati dei cancelli. Brillava tra i rami frondosi di antichi alberi di quercia e di noce americano nei viali fiancheggiati da lampioni di vetro. In una miriade di luci tremolanti, le fiamme erano simili a minuscole creature che la notte minacciava di scoprire e distruggere.

-Come noi- pensò lei.

Come gli Elfi.”

Con queste parole si apre lo straordinario libro *La regina degli Elfi* di Shannara di Terry Brooks.

Nelle Quattro Terre si sta diffondendo una malattia di origine sconosciuta: per salvarle, l'ombra del defunto druido Allanon invia dei sogni ai Figli di Shannara, perché facciano ciò che occorre per ripristinare l'equilibrio della magia.

Brooks è uno scrittore dalla modernità sorprendente. Nel suo libro si alternano epoche in cui il mezzo attraverso cui gli uomini riescono a crescere e svilupparsi consiste nella scienza a periodi dominati dalla magia. Il popolo magico per eccellenza è quello degli Elfi, custodi della natura e della vita. La Federazione, il grande Stato degli umani, si sta espandendo sempre di più. Per questa ragione, gli Elfi decidono semplicemente di sparire. Da un giorno all'altro, senza che nessuno se ne accorga, essi se ne vanno. Non rimane di loro alcuna traccia: perfino la loro capitale, Arborlon, si dissolve nel nulla. Spetta a Wren Ohmsford, discendente della leggendaria stirpe di Shannara, trovare gli Elfi e riportarli nelle Quattro Terre per ristabilire l'equilibrio magico. Trovare gli Elfi è un incarico quasi impossibile, faticoso ed estremamente pericoloso. Eppure, nonostante sia incredibilmente rischiosa, imprevedibile e potenzialmente devastante, la magia è fondamentale per la salvezza dei del mondo.

Anche il nostro pianeta sta venendo segnato profondissimamente da un morbo apparentemente incontenibile. Non dobbiamo però dimenticarci la lezione di Wren Ohmsford: la magia non scompare mai, per quanto possa essersi nascosta in terre remote o nelle profondità più oscure.

Vorrei invitare i lettori di Hermes, che sicuramente sono stremati quanto me se non di più in questo periodo, a continuare a cercare la magia che c'è nelle loro vite. Quelle piccole fonti di luce che permettono di rischiarare il grigiore opprimente di questi giorni e di riscaldare i nostri cuori stanchi dopo tutta questa fatica. La musica che ancora riesce a farci ballare, piangere o sorridere mentre trascorriamo l'ennesima giornata rinchiusi con la nostra famiglia in casa. Quella poesia che per qualche motivo ci è rimasta così impressa e che continua a tornarci alla mente. Quel messaggio o quella telefonata che non ci aspettavamo e che ci ha fatto sentire bene. Quella straordinaria, dirompente forza di essere ancora noi, ancora vivi, ancora pieni di sogni e speranze, di emozioni e di vulnerabilità.

Cercate gli Elfi che si nascondono nel mondo attorno a voi e riconoscete la straordinaria magia che vive dentro ognuno di voi. Niente riuscirà a portarvela via.

DIVERTIRSI:

sfogo o menefreghismo?

Eravamo abituati ad una realtà nella quale contatto fisico e abbracci erano all'ordine del giorno. La condivisione si trovava alla base della nostra quotidianità: quando andavamo a scuola, piuttosto che quando ci trovavamo con degli amici o in famiglia. Le serate in compagnia senza dover

indossare la mascherina o preoccuparci di stare troppo vicini, sembrano ora solo un lontano ricordo. Tutta-

via, tutto quello che apparteneva alla nostra quotidianità e che era quasi d'obbligo, ora è passato in secondo piano, anzi, è diventato qualcosa per la quale siamo rimproverati. Sono aumentate le ore su Facetime, al posto delle serate con gli amici, durante le quali non esistevano orari e la spensieratezza era qualcosa di fondamentale. E la scuola non mi-



gliora la situazione. Nonostante i continui articoli dove si affermava che la priorità era di non chiudere le scuole, da un momento all'altro, milioni di studenti si sono trovati a rivivere la stessa situazione di mesi prima, che speravamo si fosse ormai quasi accantonata. La didattica a distanza è stata sicuramente importante per

la continuità del nostro percorso scolastico e, in particolare, per ricordare a noi studenti l'importanza del contatto con i propri compagni e

il sostegno reciproco quotidiano. In questa situazione abbiamo realizzato quanto fondamentale possa essere anche un semplice "buongiorno" o un'occhiata disperata e speranzosa prima del suono della campanella. Nonostante tutto ciò siamo consapevoli che stiamo facendo tutto questo per il bene comune e perché speriamo tutti che questa

emergenza sanitaria si concluda il più in fretta possibile anche se a volte restrizioni e limitazioni sembrano solamente privarci dei nostri "anni più belli". Anche se questo articolo può sembrare superficiale o a tratti quasi banale, volevamo ricordare l'importante ruolo che tutti noi giovani stiamo avendo in questo periodo. Siamo perfettamente consapevoli che è, ed è stato, difficile per tutti ma parlando in prima persona abbiamo rinunciato a qualcosa che prima d'ora non era mai stato proibito. Molto spesso accade che i giovani vengano "presi di mira", sostenendo che le loro uniche priorità siano uscire e divertirsi, assumendo atteggiamenti quasi indifferenti a tutto quello che sta accadendo. Crediamo che questo sia un errore da non commettere, poiché in realtà stiamo provando in tutti i modi a fare la nostra parte. Uscire, nonostante le restrizioni, non deve essere inteso come

una forma di menefreghismo, ma più come una specie di sfogo e qualcosa di naturale, perché risentiamo di tutto quello che sta accadendo, in quanto da un momento all'altro, ci siamo trovati in una situazione che non avremmo mai immaginato. Volevamo quindi esporre il nostro punto di vista, perché facendo parte della categoria, spesso giudicata, dei giovani, possiamo in prima persona esporre i motivi dei nostri comportamenti. Essendo comunque questa categoria molto vasta, le opinioni potrebbero essere diverse e contrastanti. Non credete possa essere utile far capire quello che realmente proviamo?

SOFIA BONATO, 3CL
JESSICA PERTILE, 3CL



Pfizer

la soluzione definitiva?

SOFIA LUISON, 1AQA

// Vaccinatevi! E' gratis e una delle cose migliori che ci siano successe di questi tempi". Così parla la novantenne irlandese Margaret Keenan, la prima persona ad essersi sottoposta al vaccino Pfizer contro il Covid-19 il giorno martedì 8 Dicembre subito dopo il pre-coce via libera, da parte della britannica Mhra (Medicines & Healthcare products Regulatory Agency), per la distribuzione del vaccino nel Regno Unito.

Quando verrà distribuito? Mentre in Gran Bretagna è stato dato l'ok per la consegna del medicinale, l'EmA (European Medicines Agency) temporeggia per rivalutare i dati; la decisione dovrà comunque essere presa: per il Pfizer entro il 29 Dicembre, e per il Moderna entro il 12 Gennaio. La quota riservata all'Italia, per ora è il 13,51% del totale, ovvero 27 milioni di dosi. La ripartizione avviene in base al rapporto tra la popolazione di ciascuno Stato membro rispetto al totale degli abitanti Ue. Negli Stati Uniti, invece, sono già state acquistate 100 milioni di dosi di ciascuna delle industrie farmaceutiche interessate (Pfizer, Moderna e Novavax), di cui buona parte è stata offerta dal contributo di quasi 400 mi-

lioni di dollari da parte dell'imprenditore Bill Gates. La distribuzione è iniziata il 12 Dicembre e si stima che terminerà entro il mese di Marzo.

Come verrà distribuito? La modalità di somministrazione si divide in 3 fasi: Fase 1. primo test sull'uomo per valutare la tollerabilità e la sicurezza della sostanza, Fase 2. se la Fase 1. ha successo il farmaco verrà somministrato ad un numero maggiore di soggetti, Fase 3. se la Fase 2. mostra risultati soddisfacenti si passa alla distribuzione di massa. Inoltre, a livello individuale, se ne riceveranno ben 2 dosi (ogni fiala multidose deve essere diluita prima dell'uso) da 0,45 ml a 3 settimane di distanza, l'efficacia verrà





raggiunta ad 7 giorni dall'iniezione; naturalmente chi presenterà una reazione allergica alla prima dose non riceverà la seconda.

Affidabilità Per quanto siano stati denominati "scommessa al buio", in realtà i vaccini finora testati risultano efficaci al 95%, un dato rassicurante per chi non rientra nel rimanente 5%, ma niente paura: in seguito ad un esperimento eseguito dalla Pfizer su circa 180 persone, quei 7-8 pazienti (quindi circa il 15% di chi riceverà il medicinale) che non reagiranno al vaccino, se mai venissero infettati durante la Fase 3, si ammalerebbero senza però conseguire in conseguenze peggiori di una semplice influenza.

Effetti collaterali Per ora tutti i 45.000 pazienti che hanno testato il vaccino non

hanno riscontrato gravi problemi, a parte febbre (per il 2%), dolori muscolari (per il 10%), dolori articolari (per il 5%) e mal di testa (per il 4,5%). I medici affermano che passi tutto con un po' di paracetamolo.

Chi può riceverlo? "Se l'ho fatto io può farlo chiunque" afferma la Keenan, ma secondo gli studi effettuati dalle due industrie di produzione Pfizer e Moderna non è del tutto vero: infatti il vaccino potrà essere somministrato solo a pazienti di età superiore ai 16 anni che non abbiano una storia clinica di reazioni allergiche gravi; inoltre non potrà essere somministrato alle donne incinte e le donne in età fertile dovranno evitare la gravidanza fino ad almeno 2 mesi dalla somministrazione del farmaco.

25 NOVEMBRE

Il 25 Novembre è stata la giornata mondiale contro la violenza sulle donne e moltissime nazioni hanno partecipato all'evento, indossando l'arancione o – come in Italia – il rosso, colori entrambi scelti come simbolo di questa giornata così importante. Eppure nel nostro Paese si sono registrati altri due femminicidi lo stesso 25 Novembre. Consultare i dati statistici riguardo la violenza sulle donne registrati dall'ISTAT fa venire i brividi: sul sito si legge che il 31,5% delle donne dai 16 ai 70 anni ha subito una forma di violenza fisica o sessuale. Si tratta di tre donne su dieci. Ormai per noi è diventato normale leggere di un qualche omicidio in famiglia da parte del padre, di revenge porn, di ragazzine – ed anche donne di una certa età – che si tolgono la vita dopo essere state stuprate. È comunque vero che oggi è molto più normale – anche se non ancora abbastanza – denunciare tali violenze subite e cercare giustizia rispetto a quanto succedeva una volta. Ma questo non è sufficiente. Ancora veniamo viste come un oggetto di proprietà del compagno, come trofeo da mostrare agli amici per dimostrare di essere un uomo virile; ancora veniamo giudicate se qualcuno divulga delle nostre foto intime,

ancora veniamo colpevolizzate di uno stupro perché eravamo vestite in maniera "troppo provocante". E così sorgono spontanee alcune domande. Perché dovremmo essere ritenute colpevoli e venire punite per aver mandato un'immagine intima in seguito divulgata, mentre quando succede ad un uomo egli è degno di rispetto e complimenti? Perché dovremmo avere paura di pubblicare una nostra foto in costume o una foto dove indossiamo dei pantaloncini corti



temendo di essere giudicate per la forma del nostro corpo e valutate come se fossimo delle mucche da macello? Perché dovremmo essere giudicate colpevoli di uno stupro perché "ci siamo vestite in maniera troppo provocante" ed invece elogiare un uomo che gira senza maglietta? Questa è l'evidenza. Eppure c'è ancora gente che pensa il contrario. Eppure ci sono ancora centinaia di migliaia di persone che pensano che alla fine dei conti sia solo te donne. Ma, effettivamente, che colpa ne abbiamo? Nessuna. Il problema, in realtà, è questo: da sempre un uomo

può giustificare le proprie azioni con la scusa del proprio istinto, di non essere riuscito a trattenersi ed essersi comportato seguendo le proprie pulsioni sessuali. E la cosa peggiore è che ci siano ancora persone che concepiscono questo comportamento come comprensibile. Alcune persone permettono ad un uomo di usare tale giustificazione quando in realtà non è che la mera dimostrazione che il soggetto del quale si sta parlando non deve più essere considerato come un uomo. Da millenni si afferma la superiorità umana sul resto della Natura, sul fatto che gli esseri umani siano superiori perché in grado di resistere ai propri istinti primordiali, perché dotati di Logos. Di conseguenza è lecito affermare che un uomo incapace di resistere ai propri istinti non è più un essere umano, ma un animale. Alla luce di ciò non vorrei che si pensasse di fare di tutta un fascio.



Molti uomini hanno iniziato a battersi per far valere i nostri diritti, in modo che certe cose non succedano più. Tuttavia sono ancora troppo pochi. Certe volte basta un piccolo gesto, un semplice segno di solidarietà, come portare un capo rosso per cercare di sensibilizzare le persone durante una giornata così importante. Non restiamo in silenzio davanti la violenza. Sconfiggiamola con il rispetto e l'amore, uniche due vere armi contro l'ignoranza e la brutalità.

SOFIA BORDIGNON, 4CS



The 100

Guida per passare dalla giarrettiera con pudore, alla giarrettiera con furore

La storia dell'emancipazione femminile ebbe un inizio frammentato, con poche e solitarie donne che provarono, in più settori, a cambiare la struttura sociale, con il solo riconoscimento del dimenticatoio dopo morte. La situazione rimase in secondo piano fino agli incontri di Vienna (1993) e Pechino (1995), durante i quali vennero analizzate e confermate le diverse tipologie di violenze subite dalle donne, cambiando il nome della macro area di intervento da "diritti dell'uomo" a "diritti umani", comprendendo per la prima volta, dopo millenni di storia, anche i bisogni delle minoranze e quelli femminili, a seguito di una presa di coscienza generalizzata: ci si rese conto che la discriminazione e le violenze non erano fatti privati o isolati e non differivano in base a elementi quali la religione, il reddito, lo stato di provenienza, la classe sociale o, perfino, le generazioni, mentre i fattori che si modificavano erano (e sono) solo le tipologie di sopruso, in base alla realtà che circonda la donna in questione: nell'ambito lavorativo possono presentarsi come il pay gap (ineguaglianza salariale, con differenze anche del 30% nei Paesi della vecchia Europa), o contratti con scadenze (dovute alle gravidanze), mentre in altre sfaccettature della realtà assumono forme come la violenza verbale, fisica e online. Tuttavia, nonostante alcuni grossi cambiamenti la lotta per l'emancipazione femminile è tutt'altro che conclusa: stanno nascendo in Europa, e affermandosi in altre parti del mondo, politiche che sfruttano la rabbia e il consenso maggioritario per i loro interessi, mentre il Covid-19 ha accentuato i problemi come la violenza domestica, che è passata nelle notizie in secondo piano, lasciando troppe donne sole con i loro aguzzini. Tutti questi tipi di violenza avvengono nel momento in cui sussiste una differenza di potere, sancita quando:

1. L'interlocutore non viene visto come un pari

2. Non avviene il riconoscimento dell'altro come un individuo
3. Le donne non hanno consapevolezza delle loro capacità e della loro forza
4. Non vengono riconosciute le azioni del genere femminile in ambiti al di fuori del lavoro (cura della casa, crescita dei figli...)
5. Non viene concessa una possibilità paritaria a donne e uomini nella ricerca del lavoro

Ma dacchè i punti vennero scritti, e le difficoltà riconosciute, sono passati anni, e la situazione è gran poco migliorata. Finché non verranno applicati, oltre che conosciuti, infatti, la donna continuerà a pensare di non avere un posto nella società, addossando una colpa sociale a se stessa o ad altre donne. Questo sentirsi sbagliate è dovuto anche dai numerosi messaggi subliminali, che racchiudono, tra gli altri, pure quelli famigliari. In una spirale piena di contraddizioni, di "mai abbastanza" e giudizi non richiesti, la donna arriva a sentirsi impotente, e normalizzare linguaggi, comportamenti e pensieri che la relegano a una strana mistura di insicurezze, per cui non si piace mai davvero. Tutto questo è particolarmente presente in Italia, che, tra i paesi Europei, si classifica tra gli ultimi posti per la parità tra uomo e donna.



na e, in scala mondiale, è un gradino sopra la situazione femminile del medio oriente. Nel nostro Paese, il linguaggio e il comportamento variano molto, a seconda che il nostro interlocutore sia di genere maschile o femminile, perché, mentre i primi partono da una condizione di uguaglianza, le seconde sono costantemente ridotte alla loro appartenenza a quel dato sesso, con battute o riferimenti sessuali più o meno espliciti che le portano a credere di essere prima corpo che testa. La parola femminista, inoltre, viene utilizzata come un'offesa, e il sessismo è banalizzato, chiedendo alle donne di stare al gioco, a meno che non vogliano essere definite come antipatiche o bacchettone. La violenza verbale, quindi, non viene punita come quella fisica, che, comunque, viene spesso trattata a danno già compiuto, piuttosto che prevenuta.

Tipico è anche degli italiani dire, cercando di terminare un discorso troppo scomodo: "Eh, ma delle violenze sugli uomini si parla troppo poco!", che credo sia una delle affermazioni più sbagliate con cui ribattere. Non esiste, infatti, un pronto soccorso per soli uomini dovuto alle violenze subite, dunque i due problemi non possono nemmeno essere paragonati. Bisogna guardare i dati, affidarsi alle statistiche e sapere quando è ora di non contestare, davanti all'evidenza. Gli uomini che percepiscono questi disagi indirizzano contro le donne le colpe della società, senza accorgersi che la violenza che subiscono è provocata in netta maggioranza da altri uomini, rispetto che a donne.

Secondo un sondaggio del world economic forum, la possibilità di raggiungere una parità



di genere globale sarà raggiunta entro 100 anni, ma fino ad allora noi non potremo dirci libere davvero. Fino a quel momento, le femministe continueranno a lottare, non per raggiungere la supremazia contro gli uomini (non è una gara tra sessi), ma per costruire un percorso unitario che preveda la riappacificazione delle donne tra di loro, in modo da costruire, tramite cambiamenti più o meno drastici, una realtà più accogliente, che preveda il rispetto della diversità, ma non della differenza. Durante questi anni, infatti, la corrente filosofica femminista è stata in grado di adattarsi alle nuove esigenze di una società sempre più complessa, che preveda non più solo due sessi e donne cattoliche, ma la comunione con le persone LGBTQ+ e di religioni differenti, per costruire una strada di vera parità.

È POSSIBILE LEGGERE L'ARTICOLO IN FORMA INTEGRALE SUL SITO DEL GIORNALINO

Alice Bianchi

DAD, UNICA SOLUZIONE?

Le scuole, come ben noto a tutti, sono state chiuse dal nostro governo insieme all'introduzione delle tre zone di rischio (giallo, arancione e rosso) a causa dell'evolversi della curva epidemiologica. Infatti, senza distinzioni tra le tre diverse zone, gli studenti di tutte le scuole superiori e di terza media dovranno seguire le lezioni da casa almeno per tutto il mese di novembre e, presumibilmente, fino alle vacanze natalizie. Ma era così inevitabile questa chiusura? Avremmo potuto intervenire diversamente? Questo ormai non lo possiamo sapere, ma, andando semplicemente a sbirciare dai nostri vicini, ci accorgeremo che



forse qualcosa di diverso era fattibile. Spagna, Inghilterra, Germania, Francia... sono tutti paesi che con numero uguale o talvolta superiore di persone positive all'Italia; hanno tenuto i cancelli di scuola aperti a studenti ed insegnanti. Ovvio, chi con meno o più restrizioni, ma comunque aperte. Il problema, forse, è legato al peso e all'importanza che diamo alla scuola in generale? Infatti gli studenti rappresentano quelli che, in un futuro non così lontano, saranno chiamati a fronteggiare altre emergenze e situazioni di disagio collettivo. La presenza

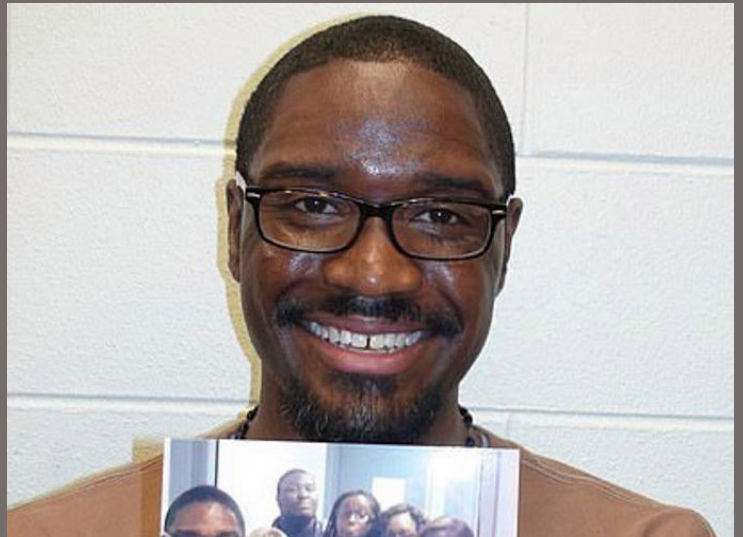
fisica della classe quindi insegna agli studenti a convivere e ad aiutarsi a vicenda, formando la cosiddetta "palestra di vita". Per questo motivo la scuola dovrebbe essere stata l'ultima cosa a essere limitata e non essere considerata la prima indiziata, a prescindere dall'effettivo rischio di contagio. A questo punto, un'obiezione che potrebbe essere fatta è quella relativa ai trasporti pubblici, dove agli studenti non veniva garantito il distanziamento fisico di minimo un metro. Se da un lato i trasporti pubblici sono risultati inadatti, dall'altro anche ai servizi privati è capitato lo stesso destino. Quindi, non sarebbe stato opportuno sfruttare l'estate, che ci aveva dato in qualche modo un po' di respiro, per lavorare e coinvolgere le tantissime agenzie di trasporto privato penalizzate da questa crisi? Nonostante incomprensioni Stato-regioni, critiche, regole confusionarie, c'è un qualcosa di cui essere felici. Le scuole primarie, la prima e seconda media restano giustamente in presenza, per tutelare questa fascia che ancor più delle superiori ha bisogno della socialità quotidiana. La cosa importante è che rimangano aperte, e che anche gli studenti delle superiori possano tornare mano a mano alla normalità.

FILIPPO GIACOBONI 2BL

PENA CAPITALE: GIUSTA O ~~NO~~?

L a s t o r i a d i B e r n a r d B r a n d o n

Brandon Bernard è stato condannato a morte per il duplice omicidio di Todd e Stacie Bagley. L'accaduto risale al 1999 quando una gang di adolescenti rapì e uccise i due ragazzi. Dopo che i corpi furono posti nel portabagaglio, Brandon venne incaricato di dare fuoco alla macchina, il che lo avrebbe dovuto portare alla sola accusa di distruzione di un cadavere, visto che i medici dichiararono che i 2 erano morti prima dell'incendio. In tribunale però non andò a buon fine: infatti la pubblica accusa sostenne che la ragazza fosse ancora viva prima delle fiamme. Brandon però, pentito delle sue azioni, inizia una campagna di sensibilizzazione contro la violenza tra giovani e, aggiunto alla buona e condotta e al fiore dei suoi anni, la difesa chiese l'ergastolo. A questo punto iniziò una campagna in sua difesa al fine di strapparla fuori dal braccio della morte. La stessa procuratrice che propose la sua condanna volle cambiare l'esito dell'accusa chiedendo a all'ex presidente



Trump la commutazione della pena. La storia di Bernard si diffuse e molti volti conosciuti come Kim Kardashian diedero il loro appoggio per far conoscere la sua storia e realizzare la tanto desiderata commutazione della pena. Purtroppo la campagna non ebbe un buon esito e la notte dell'11 dicembre 2020 Brandon Bernard viene giustiziato con l'iniezione letale in Indiana. Ci restano le ultime parole di Bernard nei confronti delle famiglie dei ragazzi uccisi: "Mi dispiace. Queste - afferma Bernard- sono le uniche parole che posso dire". La sua è stata la prima esecuzione in 130 anni a cavallo tra due presidenze e la prima in quasi 70 anni ad essere il più giovane condannato a morte. Bernard viene ucciso a soli 40 anni restando per più di 20 anni nel braccio della morte, con la speranza della commutazione della pena che lo faceva restare in vita.



GIOVANNA D'AMICO
3DL

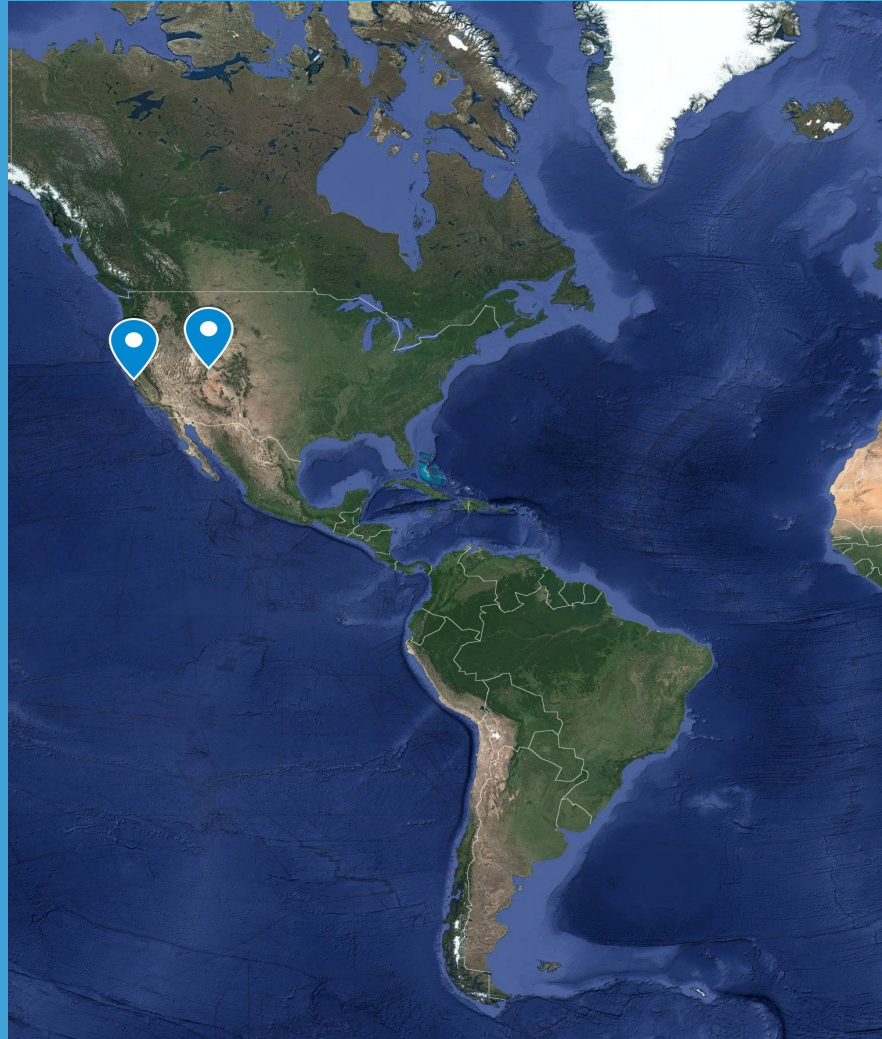
Intanto... nel M

1 Parigi, Francia: scontri nella capitale francese, il 5 Dicembre, alla manifestazione di protesta contro la legge sulla sicurezza, che avrebbe limitato la possibilità di diffondere immagini delle forze dell'ordine in servizio. Alcuni dimostranti hanno dato alle fiamme auto e hanno lanciato petardi contro gli agenti, che hanno risposto con gas lacrimogeni. Diverse vetrine sono state danneggiate. Il bilancio è di 48 gendarmi feriti e un vigile del fuoco.

2 San Francisco, Stati Uniti: Il fumo sarà vietato negli appartamenti della città americana. Con un'eccezione: la marijuana. L'ordinanza è stata votata con maggioranza martedì 1° dicembre dal Consiglio della autorità di vigilanza. Le sigarette erano già proibite negli spazi comuni, ma questa legge estende il divieto anche all'interno di appartamenti e condomini con tre o più unità abitative. Cannabis esclusa: essendo illegale nei luoghi pubblici, gli ambienti privati sono l'unico posto in cui se ne può fare uso.

3 Singapore: è il primo Stato al mondo ad approvare la vendita di carne creata in laboratori. Qualcosa di differente, dunque, dalle opzioni di carne a base vegetale già in commercio. La tecnica consiste nel prelevare cellule staminali del grasso o del muscolo di un animale e porle in un mezzo di coltura che le nutre, aiutando la crescita del tessuto. Neppure un pollo viene ucciso: le cellule possono essere prelevate da biopsie di animali vivi, mentre i nutrienti forniti per farle crescere provengono dalle piante. Una volta che il processo è partito, è possibile continuare a produrre carne all'infinito senza aggiungere nuove cellule da un organismo vivente.

4 Maiduguri, Nigeria: Sono almeno 110 le vittime sgozzate il 28 novembre dagli jihadisti di Boko Haram, in una risaia situata vicino alla capitale dello Stato del Borno, nel nord-est del paese. L'attacco è avvenuto nello stesso giorno in cui si sono svolte proprio a Maiduguri le prime elezioni locali organizzate dall'inizio dell'insurrezione dell'organizzazione terroristica.



5 Lugano, Svizzera: Indagata per terrorismo una 28-enne che, il 24 novembre, ha aggredito due donne all'interno di un grande magazzino della città. La polizia federale elvetica Fedpol ha fatto sapere che la donna era già stata coinvolta in un'indagine di polizia del 2017 relativa alla presenza jihadista nel Paese.

6 Bangkok, Thailandia: 24 Novembre. È dal 18 luglio che gli studenti stanno manifestando nella capitale thailandese per chiedere le dimissioni del primo ministro e la modifica della Costituzione, anche nelle parti in cui si attribuiscono enormi privilegi al re. Per fare ciò si sono serviti di diverse icone come simbolo delle proteste: Harry Potter, Hunger Games e Hamtaro... adesso tocca alle papere gonfiabili, utili per ripararsi dal lancio di getti d'acqua mischiata a sostanze chimiche, che l'esercito usa contro di loro.

MONDO



7 Tamil Nadu, India: Tanta fatica, oltre 10 ore di lavoro e, infine, missione compiuta: è salvo l'elefante che, il 24 novembre, è caduto in un pozzo nello Stato a sud del paese. Un pachiderma adulto si era smarrito, finendo in un villaggio. E lì ha rischiato di diventare una vittima della trappola mortale, finendoci dentro. Nell'ultimo anno altri due elefanti sono caduti in uno dei pozzi presenti nella zona. Un rischio sempre più elevato, visto che la distruzione delle foreste, la rapida urbanizzazione e l'aumento della popolazione dei villaggi indiani spinge gli animali ad avventurarsi vicino agli insediamenti umani.

10 Absard, Iran: Il 27 novembre lo scienziato Mohsen Fakhrizadeh-Mahabadi, tra i capi del programma nucleare iraniano, è stato ucciso nella città a nord del paese. L'uomo era stato accusato dal premier israeliano di gestire un programma per lo sviluppo di armi atomiche: secondo fonti israeliane, sarebbe stato nella lista degli obiettivi del Mossad. A quanto afferma il ministro degli Esteri della Repubblica islamica, ci sono "serie indicazioni di un ruolo di Israele" nell'omicidio.

9 Scozia: Il 25 novembre è diventata il primo Paese al mondo a fornire assorbenti gratis. L'obiettivo è stato raggiunto dopo una campagna durata quattro anni che ha modificato radicalmente il discorso pubblico sul tema delle mestruazioni. Questa nuova iniziativa imporrà alle autorità locali l'obbligo di rendere disponibili gli assorbenti per chiunque ne abbia bisogno. La campagna è stata guidata dalla portavoce per la salute del Labour scozzese: "Questa legge determinerà un cambiamento enorme nella vita di tutte le donne e ragazze", ha dichiarato al Guardian.

8 Utah, Stati Uniti: Un misterioso monolite di metallo alto oltre tre metri è stato ritrovato il 18 novembre in una zona remota e selvaggia del deserto. A individuare la colonna è stato il pilota di un elicottero in perlustrazione. La struttura in metallo potrebbe essere il frutto di un'opera d'arte "new wave". Il 27 novembre, però, il monolite è svanito nel nulla e a comunicarlo è stata la sezione locale del dipartimento dell'Interno. I funzionari hanno ricostruito che la colonna è stata rubata e che spetterà allo sceriffo locale condurre le eventuali indagini.

BEATRICE
BONOMO 4AL

NOI GENERAZIONE Z. LA RIVOLUZIONE

Questa, miei cari amici, è la Generazione Z.

Siamo la generazione dei "nativi digitali", di coloro che, agli occhi dei nostri predecessori, sono capaci di capire come usare la tecnologia come se avessimo avuto la possibilità di avere a che fare con un cellulare o un PC sin dallo stato embrionale, e per questo biasimati. Ma noi *sappiamo usare* questa tecnologia, e se talvolta, se non spesso, è vero, viene usata per fare del male, d'altro canto la possediamo come mezzo per esprimere idee e combattere per le stesse, prendere una posizione (ideologica, politica, culturale, o di altra natura), fare attivismo, dibattere e dialogare. E sebbene molti di noi non abbiano la maturità necessaria o l'intelligenza di farlo nel modo corretto, non è colpa "della nostra generazione".

Siamo la generazione più interconnessa: tra di noi, con gli altri, *con il mondo*. Possiamo scoprire nuove realtà, approfondirle, viaggiare virtualmente con i video che vengono postati sul Web, possiamo conoscere culture, religioni, tradizioni nuove e diverse, il tutto grazie ad un ormai banalissimo telefono. E lo riconosco, non tutti si avvicinano al diverso in maniera corretta e rispettosa, non tutti hanno la capacità di interfacciarsi a mondi differenti con la giusta umiltà e il giusto rispetto, fermandosi a stereotipi e opinioni scorrette, restando superficiali; perché anche questo siamo, secondo gli altri: superficiali. Ma non è colpa "della nostra generazione".

Siamo la generazione che ha avuto la forza e il coraggio di far sentire la propria voce in merito al cambiamento climatico dopo la protesta di Greta Thunberg, giudicata da alcuni e ammirata da altri, mobilitandoci con cortei e



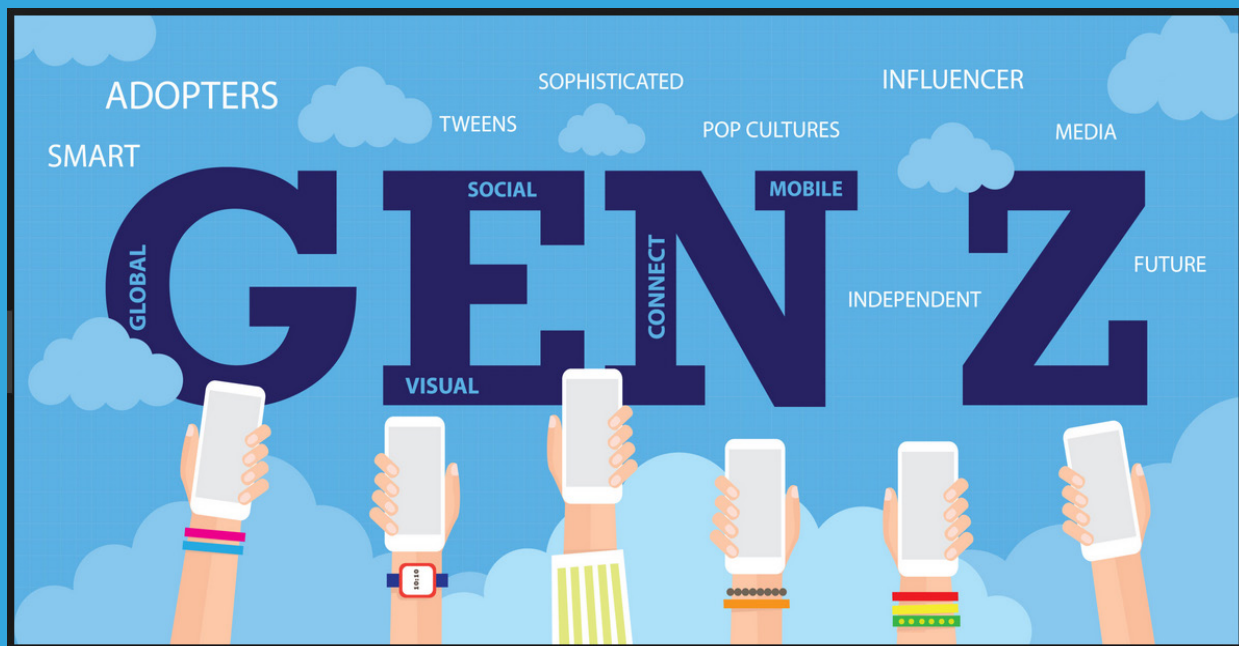
iniziative, e anche se forse non cambierà nulla e alla Terra verrà riservata la stessa fine di un foglio di carta vicino ad un accendino, anche se i governi non vogliono darci credibilità, anche se a molti non importa nulla e hanno partecipato ai "Fridays for Future" solo per saltare un giorno di scuola con una scusa giustificata, non è colpa "della nostra generazione".

Siamo la generazione che sostiene cause importanti per un futuro più ricco d'amore come il movimento "Black Lives Matter" o i diritti per la comunità LGBT+, perché se c'è una cosa che la Storia ci insegna è che l'intolleranza genera solo violenza immeritata e morte ingiustificata. Ritroviamo ragazzi e ragazze come noi che sui social riportano pugni alzati e bandiere arcobaleno per far vedere che i loro interessi vanno oltre il diventare influencer o la trap, che a loro importa la volontà di trasformare questo mondo in un posto dove si è liberi e amati. E anche se tra di noi continuano a essere fatti commenti omofobi, razzisti, offensivi, intolleranti e igno-

ranti, non è colpa "della nostra generazione".

Siamo la generazione che sta sopravvivendo ad un'epidemia globale che ha provocato migliaia di vittime, e per farlo siamo costretti a dire addio alle feste, allo sport fatto coi nostri compagni di squadra, ai ritrovi coi nostri amici senza aguzzare la vista oltre quelle mascherine, sacrificando quelli che dovrebbero essere gli anni migliori della nostra vita. E anche se non tutti rispettano le norme che ci sono state date, anche se alcuni vanno ancora in giro senza mascherina, anche se molti prendono sottogamba questa situazione, non è colpa "della nostra generazione". Non lo è mai stato.

Questa, miei cari amici, è la Generazione Z. Una lettera che è posta alla fine dell'alfabeto, perché con noi finisce un'Era. Questi, miei cari amici, *siamo noi*, la Generazione Z. La generazione del *cambiamento*.



Nicole Lorenzon, 3AC

anno nuovo vita nuova

21 Dicembre 2020

Eccomi qui. Non è certo il primo articolo che scrivo, ma ho rimandato fino all'ultimo la scrittura di queste parole, pur essendo certa di volerlo fare. Ho provato così tante volte a fissare queste cose sulla carta, ma ogni tentativo è sempre terminato con un foglio ancora immacolato. Normalmente le persone creano dei film nelle loro menti, "film mentali" di cui loro sono i protagonisti e che narrano la loro vita. Io, invece, fin da quando ho memoria, ho sempre scritto nella mia mente (sono proprio una classicista fino al midollo). In ogni momento della mia giornata la mia mente è piena di parole e io le riordino, scrivendo libri e libri in terza persona, fissando tutto quello che accade a me e intorno a me. Eppure, nonostante io abbia utilizzato oceani e oceani di inchiostro che nessuno tranne me può leggere, ogni volta che ho tentato di trasporre i miei scritti in parole visibili non ho ottenuto risultati. Adesso è giunto il momento di farlo, adesso voglio farlo, prima che questo annus horribilis finisca. Ormai il tempo è agli sgoccioli.

Non me n'è mai importato della rinascita che porta il nuovo anno, di tutti i propositi e le speranze (dopotutto Capodanno è solamente una convenzione umana), ma quest'anno è diverso. Questa volta voglio cominciare una nuova vita, lasciarmi tutto alle spalle. Ho sempre avuto paura del cambiamento e, quest'anno, è cambiato tutto. Voi penserete che mi riferisca alla pandemia e in parte avete ragione. Ci sono dei momenti nella vita in cui percepisci chiaramente di essere sull'orlo di un baratro, di camminare su una fune tesa sul vuoto. In questi casi devi compiere una scelta: puoi continuare a fare la funambola oppure cadere nel vuoto, ma qualunque sia la tua decisione hai la consapevolezza che la tua vita cambierà. Quest'anno la fune su cui camminavo si è assottigliata sempre di più, fino a rendere instabili i miei passi, così, prima che scomparisse del tutto, mi sono buttata nel vuoto spontaneamente imparando a volare. Ho compiuto una scelta, mi sono schierata contro ciò che ritenevo ingiusto, mi sono lanciata tra i venti. Posso dirvi, per esperienza, che non si riesce subito a spiegare le ali per frenare la caduta, e si pensa di non farcela, di aver fatto la scelta sbagliata. Ho passato l'estate più brutta della mia vita. Mi sono chiusa in casa e non ho voluto vedere quasi nessuno. Mi sono verniciata le unghie di tutti i colori più improbabili, dal lilla, al verde acido, fino al classico nero, perché credo che, se la tua vita ti sembra grigia, dovresti dipingerti le unghie di rosso. Ho tolto le foto dal muro della mia camera e dal telefono, poiché non volevo che ovunque posassi lo sguardo mi ricordassi delle persone che avevo perso. Dimenticare ciò che ci ha ferito è pressochè impossibile: semplicemente un bel giorno ti alzi dal letto e decidi che è ora di andare avanti con la tua vita. Così, rimetti insieme i pezzi e guardi al futuro. Quindi, ho tagliato i capelli e sono andata avanti. Ho detto addio al passato, chiudendo definitivamente la porta, spogliandomi dei miei lunghi e morbidi boccoli. Prima di tagliarli, quando erano lunghi, mi sembravano sempre troppo corti, ma una volta iniziato ad usare le forbici è stato difficile fermarsi, ai miei occhi erano sempre troppo lunghi. Mi ha sorpreso come basti il coraggio di prendere una decisione, anche apparentemente insignificante come decidere di tagliare i capelli, per attuare un radicale cambio di prospettiva.

Ora, le ferite si sono cicatrizzate e guardo avanti, al nuovo anno. Tuttavia, non posso fare a meno di ricordare il mio passato con una sottile nostalgia, paragonandolo al mio presente. L'anno scorso la notte di San Silvestro indossavo un vestito di pizzo nero con una scollatura vertiginosa, calze a rete e tacchi 12. Quest'anno, invece, trascorrerò il passaggio alla nuova vita avvolta in un soffice e caldo pigiamone intero (di quelli che si mettono ai neonati) sagomato a forma di unicorno (bianco e rosa confetto, corredato di coda, orecchie e corno), rosicchiando biscotti. E non ho deciso di trascorrere così la serata a causa delle restrizioni anti-Covid.

Anno nuovo vita nuova.



ANONIMO

L'ANIMA GEMELLA: *favola o realtà?*

Chi non ha mai sognato o sperato di incontrare la propria metà, l'anima gemella? Quante canzoni e film esistono sul vero amore, sul partner perfetto... Ci dispiace deludervi ma, come affermano molti esperti, l'anima gemella non esiste: è una grande fake news messa in giro secoli fa da qualche pessimo interprete del filosofo Platone. Purtroppo questo desiderio di incontrare la propria metà continua a fare danni alla felicità degli esseri umani. Infatti un'esperienza comune ma anche uno studio dell'Università di Toronto affermano che se crediamo che l'intesa amorosa possa o debba essere ideale, al primo litigio con il partner ci sentiremo molto più insoddisfatti, tristi e saremo più tentati dall'idea di "cambiare aria". Se invece pensiamo che l'altro è diverso da noi, e che per capirci dovremo affrontare qualche problema, saremo anche più capaci di superare le inevitabili difficoltà.

Anche Amalia Prunotto, psicologa, psicoterapeuta e coautrice di "Amori 4.0", saggio che esplora le relazioni del terzo millennio, è d'accordo e afferma: "L'anima gemella è un'illusione. Quando, di solito per brevissimi periodi di tempo, pensiamo di averla trovata, in realtà stiamo solo proiettando sul partner le qualità che vorremmo avere per noi stessi. Un amore che funziona è invece quello che nasce dalla curiosità e da un vero interesse per la diversità dell'altro, dall'entusiasmo per la sua scoperta". Ma se vi abbiamo scoraggiato non preoccupatevi perché, se l'anima gemella non esiste, gli amori felici per fortuna sì, eccome. Sfortunatamente non è facile imbattersi in uno di questi e limitarsi ad abbassare le aspettative, per esempio, non basta e può risultare controproducente, come ha provato una ricerca della Florida State University. Si tratta allora di tornare al principio a quando il rapporto è appena iniziato e ci chiediamo se la persona con cui abbiamo a che fare potrebbe essere qualcuno con cui poter cercare un equilibrio. Ma quali sono i segnali per capire se ne vale la pena? Per prima cosa la forza dell'innamoramento è un buon avvertimento? "Purtroppo no", dice Prunotto "perdere la testa per qualcuno non è un sufficiente. Soprattutto in quest'epoca, che potremmo definire di "love bombing". Grazie ai social, oggi fare nuovi incontri è diventato semplicissimo, e così molte persone si innamorano continuamente per poi, esaurito lo slancio iniziale, abbandonare la relazione, in cerca di nuove emozioni forti. Usano l'amore come un antidepressivo, per affrontare la fatica di vivere: per loro funziona come una droga, e in effetti a livello biochimico è proprio così, perché provoca un forte rilascio di dopamina nel cervello (approvato da un recente studio italiano), ma questo non dice nulla sulla qualità e sulla tenuta della relazione". Quindi se volete capire per tempo se una relazione appena nata "valga lo sforzo" dovete ascoltare il vostro sesto senso e valutare come questa relazione vi fa sentire: se porta magia nella vostra vita e se vi fa sorridere. I requisiti per una relazione duratura sono secondo noi, la comunicazione, l'ascolto, la disponibilità al compromesso, la gentilezza e il rispetto. Ma ricordatevi, per avere una relazione felice è fondamentale imparare prima a stare bene con voi stessi.

MARIA PORELLI E ANNA VERNILLO, 2BC

FRAGOLE AMARE

<<La macchina fotografica è il mio strumento di lotta, il mio arnese d'amore. È lo strumento che sostiene le mie idee, il mezzo per rincorrere i miei ideali, per sognare un mondo più giusto>>.

Giulio Di Meo è uno di quegli uomini che è stato in grado di trasformare questa sua chimera in quotidianità, nel suo credo, la sua missione. Da più di dieci anni si occupa di reportage e street photography sul piano internazionale, di insegnare quest'arte così antica e renderla estremamente attuale con progetti e workshops a sfondo sociale. Non si accontenta di scattare, narrare, informare, ma cerca di concretizzare il suo agire sostenendo anche progetti che si prendano cura dei soggetti stessi della sua arte provvedendo alla loro salute e alla loro integrazione, come ad esempio attraverso la collaborazione con il progetto Sem Terra che opera nell'America del Sud. Dopo aver lavorato diversi anni lontano dalla propria nazione, uno dei suoi lavori più recenti intitolato **"Fragole amare"**, presentato anche a Pisa nel **2017** nel progetto WORKS, è ambientato nel suo luogo d'origine: **Caserta**. La tragicità di una realtà dell'Italia ancora poco conosciuta o troppo spesso dimenticata è perfettamente raccontata della sua fotografia genuina, autentica e diretta. Narra le storie di 400 clandestini che lavorano nella piana tra Villa Literno e Castel





Volturno. Jalel è uno di questi uomini che vivono, o meglio sopravvivono, nelle campagne di Parete in baracche costruite dal niente, ripari di fortuna senza acqua né luce, alle quali fanno ritorno dopo 12 ore di lavoro. Il grande viaggio, dalla Tunisia a Lampedusa, gli è costato ben 1000 euro per poi guadagnarne 30 al giorno. La sua storia è molto simile a tutte quelle di altri braccianti diffusi in tutta Italia: gran parte degli operai agricoli sfruttati da questo sistema provengono dell'Africa Sub-Sahariana e del Nord Africa, dell'Europa dell'Est e del Centro e del Sud-est Asiatico. Stando al IV Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto della FLAI-CGIL nel giugno del 2018 si stimava fossero dai 400 ai 430 mila. Sono braccia utilizzate per raccogliere da Nord a Sud gran parte degli ortaggi che riempiono le nostre tavole: pomodori, olive, agrumi, mele, uva, pesche e angurie. I 400 braccianti che Giulio Di Meo incontra raccolgono fragole, il 6% delle fragole distribuite in tutta la penisola. Circa il 25% delle aziende distribuite su tutto il territorio nazionale, ovvero circa 30 mila aziende, si servono di un caporale, ovvero colui che è pagato per occuparsi di reclutare e retribuire i braccianti agricoli che lavorano le terre delle aziende stesse. Il lavoro agricolo irregolare secondo l'ISTAT è in crescita costante negli ultimi 10 anni raggiungendo il 23%. Gli "invisibili", come li appella Aboubakar Soumahoro, attivista e sindacalista che si batte per i diritti di migranti, rifugiati e soprattutto braccianti, sono spesso anche vittime delle agromafie che si stima guadagnino tra i 12 e i 17 miliardi di euro (il 5-10% di tutta l'economia mafiosa). Se figure come quella di Giulio Di Meo, testimone, denunciatore e divulgatore, è fondamentale per sensibilizzare su fenomeni di tale portata, spetta a noi però scegliere se lasciarci condizionare nelle nostre scelte quotidiane acquistando prodotti di filiera etica, ad esempio, quelli certificati NOCAP dell'omonima associazione fondata da Yvan Sagnet nel 2017, perché, si sa, "l'uomo è ciò che mangia" (Ludwig Feuerbach).

TINA GATTI 4AC



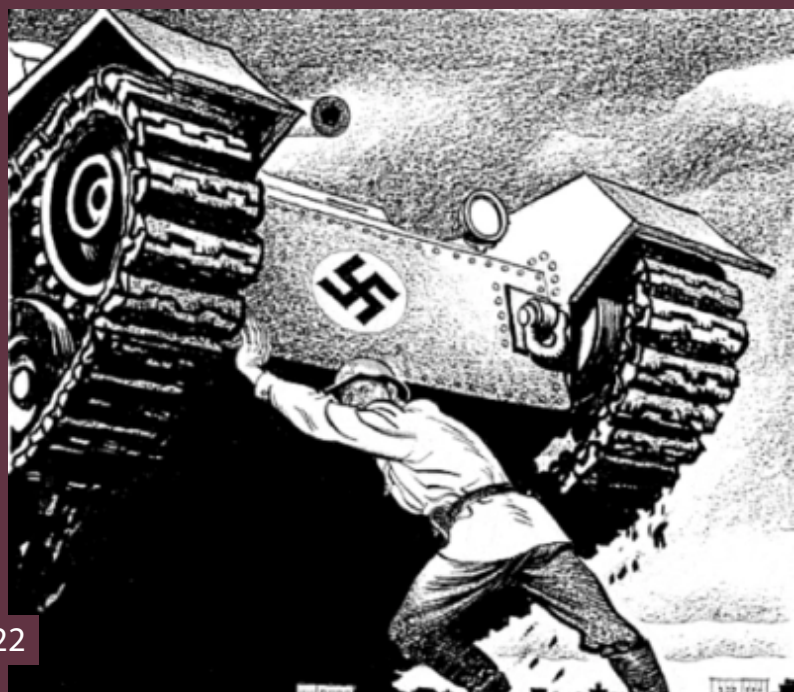
CURIOSITÀ STORICHE

2 FEBBRAIO 1943: LA FINE DI STALINGRADO

77 anni fa in questo giorno si concludeva la Battaglia di Stalingrado, la più grande e più cruenta battaglia della Seconda Guerra Mondiale. Nell'estate del 1942, a fine giugno, scattò la cosiddetta Operazione Blu, un'offensiva destinata a conquistare i bacini dei fiumi Don e Volga e soprattutto a puntare verso il Caucaso per assicurarsi i suoi importanti giacimenti petroliferi. La Wehrmacht si sarebbe così assicurata le risorse per continuare la guerra contro l'Unione Sovietica. L'offensiva, per quanto fosse stata vittoriosa avendo causato 400.000 perdite ai sovietici, non fu decisiva. I tedeschi conquistarono molto territorio, superando Novorossijsk e Majkop, ma le manovre di accerchiamento non riuscirono e i sovietici riuscirono a ritirarsi. Nel frattempo Hitler, in un eccesso di ottimismo, decise che una parte delle forze (il Gruppo d'Armata B) avrebbe attaccato Stalingrado (obiettivo militare strategico sul fiume Volga, ma soprattutto obiettivo propagandistico visto che portava il nome del dittatore nemico) mentre un'altra parte (il Gruppo d'Armata A) avrebbe occupato la costa del Mar Nero fino a Batumi e la regione petrolifera di Grozny e Baku. Il 17 luglio iniziò la battaglia di Stalingrado. Compito di conquistarla era stato dato alla 6° armata guidata dal generale Friedrich Paulus. Nonostante un inizio favorevole, la 62° armata sovietica, guidata dal generale Vasilij Cujkov oppose una strenua resistenza. Quando a fine luglio intervenne la 4° armata corazzata del generale Hermann Hoth i tedeschi penetrarono a Stalingrado, nella parte a ovest del fiume, ma ancora i sovietici resistettero. Da una facile conquista Stalingrado si trasformò in una gigantesca battaglia urbana, che impegnò duramente i reparti della Wehrmacht per molti mesi. Nel frattempo però il generale Georgij Constantinovic Zukov ideò un attacco per chiudere in una sacca le truppe tedesche presenti a Stalingrado. I tedeschi non si accorsero del concentramento di truppe a est del Volga. I fianchi dello schieramento tedesco erano presidiati da truppe italiane e rumene, peggio equipaggiate rispetto a quelle tedesche. Mentre la 62° armata combatteva casa per casa, a fine novembre scattò l'Operazione Urano, che sfondò le difese rumene e italiane e accerchiò le truppe tedesche a Stalingrado. I tedeschi tentarono di soccorrere le truppe accerchiate con un'offensi-

va denominata Tempesta Invernale, che nonostante alcuni successi iniziali fallì. I sovietici allora scatenarono l'Operazione Piccolo Saturno, che sfondò il fronte tenuto dall'8° armata italiana dell'ARMIR e provocò caos nelle retrovie tedesche, impedendo qualunque altro tentativo di salvataggio. Hitler diede ordine a Paulus di resistere ad oltranza, ma le truppe subivano le condizioni del terribile inverno russo e la mancanza di generi alimentari. Con l'Operazione Anello scattò l'ultima offensiva sovietica, che portò al totale annientamento della 6° armata. Paulus fu catturato il 31 gennaio 1943 mentre le ultime sacche di resistenza furono vinte il 2 febbraio. Le perdite ammontarono ad almeno 1 milione, tra morti, feriti e prigionieri da parte dell'Asse. I sovietici d'altro canto avevano subito mezzo milione tra morti e dispersi e 650.000 feriti. La differenza sostanziale era che i sovietici potevano facilmente ripianare le perdite, i tedeschi no. Da molti storici è considerata la battaglia più importante della Seconda Guerra Mondiale e la più grave sconfitta militare della Wehrmacht. Concordo pienamente: secondo me tra i fautori della sconfitta vi fu lo stesso

Hitler, che come molte altre volte durante il conflitto si intromise negli affari dell'Alto Comando e prese decisioni strategicamente e tatticamente sbagliate. L'idea di non far ripiegare la 6° armata quando poteva, ma anche la stessa idea di conquistare Stalingrado furono decisioni errate che minarono le possibilità di vittoria tedesca a Oriente



ADDIO PABLITO!

Se io vi nominassi uno dei giocatori più forti nella storia del calcio? Ostico attaccante che dava filo da torcere ai portieri? Campione del mondo con la nazionale italiana nel 1982? Beh, per chi non lo avesse ancora capito, sto parlando di Paolo "Pablito" Rossi, che il 9 dicembre 2020, ci ha lasciati all'età di 64 anni a causa di un tumore ai polmoni che purtroppo non è riuscito a sconfiggere. Nato a Prato il 23 settembre 1956, sin da piccolo ha coltivato la passione per il calcio, passione che lo ha portato con gli anni a vincere molti premi e a collezionare molteplici soddisfazioni. Giocò nella Juventus, nel Vicenza, nel Perugia, nel Milan e nel Verona per poi arrivare nel 1977 ad esordire in nazionale dove vinse il mondiale in Spagna nel 1982, grazie proprio ad una tripletta che non diede scampo agli avversari. Fu il terzo italiano ad essersi aggiudicato il pallone d'oro, uno dei premi più ambiti e desiderati da tutti calciatori e fu il primo giocatore, eguagliato dal solo Ronaldo, ad aver vinto nello stesso anno anche il titolo di capocannoniere a quota 9 gol. Nel 2004 venne inserito nel FIFA 100, una lista dei 125 giocatori viventi più grandi, selezionati da Pelé e dalla FIFA in occasione del centenario della federazione. Si classificò 12° nella UEFA GOLDEN JUBILEE POLL e quarantaduesimo nella speciale classifica dei migliori calciatori del XX secolo pubblicata dalla rivista World Soccer. Insomma, un personaggio di fama mondiale, un fuoriclasse che si è sempre distinto per le sue capacità, lasciando un segno indelebile nella storia del calcio così come indelebile sarà il suo ricordo nei nostri cuori di tifosi e nella nostra memoria.



L'ex attaccante ci ha infatti lasciati dopo la sua ultima partita, quella che ha giocato fino alla fine con grinta, contro un male incurabile che non gli ha lasciato scampo. Ha combattuto fino alla fine con la speranza di vincere ma l'avversario ha avuto questa volta la meglio, lasciando un vuoto incolmabile nel mondo calcistico. La moglie Federica Cappelletti parla così del suo "goleador": "Nella malattia è stato positivo ed ottimista e come sempre solare. Ha affrontato le cure con la voglia di farcela. Confidavamo di vincere il nostro mondiale, così chiamavamo il calvario delle terapie. Purtroppo non è andata bene. Questo non lo considero un addio, ma un arrivederci". Vicentino d'adozione, viene ricordato così da un vicentino doc, suo grande amico, il "divin codino" Roberto Baggio: "Paolo è stato un fratello, la sua morte rappresenta la fine del nostro calcio. La nostra generazione è l'ultima dei bambini autodidatti. Noi improvvisavamo. I ragazzi d'oggi crescono programmati, forse il problema dei piedi è aver perso la libertà di giocare senza pensare". Queste dichiarazioni ci fanno comprendere come Paolo fosse una persona amata e stimata da tutti ma soprattutto un idolo per tutti i giovani di quegli anni. Io purtroppo non ho avuto il privilegio di viverlo in prima persona, ma solo attraverso le testimonianze di chi ha avuto questa opportunità. Non l'ho visto correre, segnare, esultare e vincere ma sono orgoglioso che un giocatore di questo calibro abbia fatto la storia del mio Paese e della mia città, contribuendo a scrivere un capitolo della storia del calcio mondiale. Ancora e per sempre "Addio Pablito"!

ANDREA CHESO, 3BC

VICENTINITÀ

Ogni tanto mi ritrovo a pensare a quanto sia difficile spiegare ad un "foresto" cosa significhi essere tifosi vicentini. Perché non è solo tifo. Non lo sarà mai. E mi ci è voluta la morte di Paolo Rossi per trovare le parole perfette per raccontare cosa significhi essere nati sotto il segno della R. Lo spiegherei con le mie lacrime quando ho letto la notizia. Le lacrime di una ragazza nata 25 anni dopo quel Real Vicenza, che il mondiale dell'82 l'ha visto solo su youtube e che nemmeno lo ha mai osservato calciare un pallone. Però quelle lacrime sono arrivate, e lo hanno fatto perché dentro al nome di Paolo Rossi c'è tutto il Vicenza. Tante volte ne ho sentito raccontare i gol, tante volte mi hanno fatto vedere con orgoglio una foto fatta con lui o la figurina intatta del 77-78. E non solo mio padre con i suoi racconti da bambino, ma anche semplici sconosciuti a cui ero seduta accanto in uno dei loro momenti di nostalgia. Quei ragazzi hanno dato un sogno ad un'intera generazione e lui era il simbolo più grande della semplicità

loro pelle hanno vissuto solo insulti a Giacomelli e fischi ai Cassingena, riescono a sentirsi vicentini anche loro. A vivere quei sogni che hanno dato una speranza ai loro padri e hanno unito una provincia, sotto quella R che ci riassume come null'altro. Quelle lacrime sono arrivate perché alla fine essere vicentini significa far parte di una famiglia. Nata con Rossi, cresciuta con Baggio, diventata forte con Guidolin e che non ha mai smesso di credere nei colori biancorossi, nemmeno quando tutto sembrava essere sulla strada per l'inferno. Ed è una famiglia che ha le sue basi nei ricordi, nella condivisione dei momenti, nella creazione di legami tra generazioni, nell'accogliere e far sentire a casa chiunque. C'è un motivo se a Vicenza il calcio è la seconda religione (forse prima per qualcuno). Ha un suo rito, un suo tempio, i suoi idoli e le sue istituzioni. Lo so, può sembrare eretico parlarne in questo modo, ma fidatevi, per un vicentino andare al Menti la domenica pomeriggio è come salire a Monte Berico l'8 settembre. Ognuno ha la propria storia, c'è chi lavora in officina e chi è professore di fisica, chi stu-



dia giurisprudenza e chi è pensionato dopo una vita a fare il cuoco, ma tutti, ogni settimana, si ritrovano davanti al campo o alla tv per vivere quelle emozioni che saranno un nuovo tassello nel puzzle di ricordi di ogni vicentino. E che per qualcuno potranno diventare uno stimolo per cambiare, per credere in qualcosa, come è stato Paolo per tutti noi. Non saranno mai solo ragazzi che corrono solo dietro ad un pallone.

Paolo, ci mancherai tantissimo.

Claudia Guidolin 5as

e del sacrificio che portano a risultati unici. E tutte le loro emozioni te le porti dentro e ti sembra di aver esultato anche tu dal parterre per la nobile provinciale che faceva emozionare tutti. E così come me tanti altri ragazzi che sulla

EXTREME E:

il futuro del rally?

In una situazione climatico-ambientale di grande crisi come oggi, è necessario ricorrere a soluzioni alternative che siano progressivamente in grado di limitare gli **impatti verso l'ambiente**. Un'idea innovativa è stata proposta da Alejandro Agag, inventore della Formula E, che ha inventato una nuova serie motoristica di rally elettrica, la **Extreme E**. Sulla scia della FE, questa nuova competizione si pone come obiettivo la riduzione dei gas serra per indurre ad un passaggio graduale verso l'elettrico. Un lato interessante saranno le tappe del campionato che partirà a gennaio 2021 in Senegal, situate in ambienti remoti e inospitali, come Nepal, Brasile e Groenlandia; i trasporti saranno affidati a una nave chiamata Electric Odyssey, che fungerà anche da paddock per i team. La serie ha già attirato l'attenzione degli appassionati di motorsport per la presenza di due team creati da due campioni del mondo di F1, Nico Rosberg e Lewis Hamilton, che si "affronteranno" di nuovo indirettamente dopo l'entusiasmante lotta per il campionato di F1 del 2016, vinta dal tedesco con soli cinque punti di vantaggio sul sette volte campione del mondo. Si spera che il mondo del rally, una realtà da molti ignorata, possa tornare ad essere pienamente apprezzato dal pubblico. Prendiamo per esempio il WRC, il massimo campionato di rally al mondo: probabilmente la tendenza a non considerarlo particolarmente si ha per la presenza di solo tre costruttori e il lungo dominio di vittorie di Sébastien Loeb e Sébastien Ogier, con un totale di 16 titoli, interrotti dalla parentesi nel 2019 dell'estone Ott Tänak, che a lungo andare possono avere allontanato spettatori, causa noia. Un altro fattore è la bassa copertura del campionato, visibile su WRC+ tramite abbonamento e parzialmente su DAZN e Red Bull TV. Gli spettatori dal vivo, in grado di ammirare le vetture sfrecciare a pochi passi di distanza- un'esperienza da fare almeno una volta nella vita- quest'anno sono stati esclusi dai rally durante le pandemia; sicuramente non ha giovato allo spettacolo. Tuttavia, già dal 2020, il campionato è stato più combattuto, con Ogier che è stato in grado di recuperare quattordici punti di svantaggio su Evans, messo fuori dai giochi nella tappa della Gerosa all'ultimo appuntamento della stagione ma fino a quel momento potenzialmente campione del mondo. Si spera che con l'introduzione di questa nuova serie si possa ritornare ad avere maggiore interesse per questi affascinanti sport, auspicando a un totale passaggio all'elettrico in un futuro prossimo.





AD 10S:

LA SCOMPARSA DI MARADONA



Diego. Il più divino degli uomini. O meglio, il più umano degli dei. Mito immarcescibile. Genio fragile, anarchico, sregolato.

Artefice di una vita di eccessi, di follie, di illuminazioni. Con il suo mancino onnipotente ha stregato la storia, ha ridefinito i piani del destino, ci ha resi complici di un incantesimo celeste. Pazzo e rivoluzionario come un artista, sensibile e trasparente come un bambino; bugiardo solamente con il pallone tra i piedi quando con l'ardore del suo istinto riusciva a spaesare gli avversari nascondendo loro la palla e facendola riapparire chissà dove, chissà come.

Diego ci ha regalato momenti di apoteosi, giocate mistiche, quasi surreali. Lui che fu capace di segnare persino di mano e nella stessa partita di donare al mondo un capolavoro ultraterreno, riconosciuto da tutti come il gol del secolo.

Diego con Napoli nel cuore. Napoli che tra murali e simulacri raffiguranti la sua immagine sembra più una città santa.

Il 25 Novembre il dio del pallone è tornato nella sua nuvola, lasciando un alone di sconforto quasi miracoloso. Un'aria intrisa di una tristezza così contagiosa non si era mai respirata.

Ma da lassù Diego sarà forse un po' meno condizionato dalle caducità terrestri che lo hanno logorato e una volta per tutte potrà dedicarsi solamente a benedire i sogni meravigliosi di tutti quei bambini poveri nei quali si riconosceva, quei piccoli esseri che tra la frustrazione e la crudeltà di un fato beffardo, riescono ancora a trovare il sorriso dove c'è un pallone che rotola.

ANDREA BERTOLLO, 3A QSA

Recensione libro

Codici e Segreti

Simon Singh - 1999

Fin da quando le comunità umane si sono sviluppate abbastanza da competere tra loro, uno dei campi più importanti per prevalere sul nemico, in pace come in guerra, sono le informazioni. Se in guerra il nemico veniva a conoscenza di un sentiero che portava dritti alle spalle dell'esercito, o in pace di un accordo commerciale che avrebbe facilmente potuto fare saltare, sarebbe stato semplice per lui acquisire vantaggio dalle informazioni prese. Secondo Sun Tzu, generale e filosofo autore del trattato militare "L'arte della guerra",



“in guerra nessuna risorsa può valere tanto quanto le informazioni”.

Per questa ragione l'uomo ha cercato di celare le proprie informazioni, sia nascondendole in luoghi in cui a nessuno sarebbe venuto in mente di cercarle, sia crittandole, cioè modificando le lettere che componevano un testo grazie a un **sistema di codici**. Nel corso della storia si è poi passato a preferire la seconda opzione. La maggior parte degli eventi della storia sono stati decisi dall'abilità dei crittografi di un paese di nascondere il messaggio e dei crittoanalisti del paese nemico di rintracciarlo. Pochissimi esempi, come quello del **codice Enigma** nella seconda guerra mondiale, sono stati resi noti, ma in realtà se osserviamo la storia nell'ambito della crittografia ci sono molti più esempi e l'importanza della crittografia ci risulta fondamentale. Questo libro contiene gran parte dei codici conosciuti insieme alle procedure per risolverli e ha dei **messaggi cifrati** da risolvere. Un libro che consiglio molto agli amanti della matematica e della storia.

GIACOMO BONATO 2AQA

Recensione album

Nel giardino dei fantasmi

Tre Allegri Ragazzi Morti - 2012

SARA LOVISETTO 4AC

I **Tre Allegri Ragazzi Morti** rappresentano in Italia una colonna portante dell'**Indie** del nostro paese. Album dopo album, sorprendono e allo stesso tempo confermano la fiducia che gli amanti dell'indie ripongono in loro, dimostrando un repertorio incredibilmente eclettico: dagli inizi punk e rock alternativi, si sono spostati poi sul dub e reggae per approdare infine in un indie pop che mantiene influenze etniche e rock. Nelle 11 tracce del disco, il trio di Pordenone ci trasporta in un mondo immaginario, spaventosamente simile alla nostra società, abitato da fantasmi di personaggi strambi nei quali non possiamo fare a meno di rispecchiarci. Le poetiche parole dei testi rimangono in testa senza bisogno di trattare grandi tematiche o melodrammatiche massime, ma raccontandoci storie semplici e bizzarre, romantiche, nostalgiche, come nella seconda traccia "I cacciatori", nella quale è narrata la storia di un ragazzino ucciso al tempo del suicidio di Kurt Cobain e poi dissotterrato nel giardino della sua casa, o "E poi si canta", una ballata sulla dipendenza che riprende "Il pasto nudo" di William Burroughs. Non passa poi inosservata la particolarità dei loro concerti e della loro immagine in generale. I tre componenti della band indossano infatti **maschere** e costumi sul palco e grazie al talento artistico di Davide Toffolo (cantante, chitarrista e fumettista) si sono costruiti un'immagine che rispecchia perfettamente le atmosfere evocate dalle loro canzoni. Per concludere, con un album che risulta forse il più avvicinabile per un ascoltatore intenzionato ad esplorare il mondo dell'indie italiano, i Tre Allegri Ragazzi Morti ci regalano un altro disco potente e misterioso di cui, dopo la prima volta, non ci si stancherà mai.

3 prozac +

Prozac + - 2000

NOEMI PELLIZZARI 4AC

Quando si parla di **punk rock italiano**, i **Prozac+** sono inevitabilmente una delle prime band a cui pensiamo. Lo storico trio era formato da **Eva Poles** e **Elisabetta Imelio**, due donne che hanno avuto un ruolo fondamentale nella scena rock e alternativa italiana, e da **Gian Maria Accusani**, che successivamente sarà il leader dei Tre allegri ragazzi morti. **3 prozac +** è il loro terzo album che comprende tredici tracce, di cui dieci cantate da Eva e tre da Gian Maria e si chiude con una cover del brano 'boys don't cry' dei Cure. Le melodie, tutte semplici e orecchiabili, ma mai banali, sono una vera e propria scarica di energia che anche dopo pochi ascolti non si riesce a scacciare dalla testa. La parte strumentale scorrevole contribuisce alla coesione dell'album e conserva i tratti inconfondibili dello stile e della personalità della band. I testi danno un'immagine cruda e realistica degli anni 90 e della loro generazione, sottolineandone gli aspetti più deteriori. Rispecchiano alla perfezione lo stato d'animo e il modo di affrontare la vita dei giovani legati alla scena punk in quegli anni e sono molto spesso inserite critiche più o meno esplicite, ad esempio nel brano 'Superdotato', Eva canta 'Superdotato supermalato/Malato di troppa mediocrità'. **3 prozac +** è un album spesso sottovalutato rispetto ad "Acido acido", ma è quello con cui la band ha cercato di spingersi oltre i confini del nostro paese, per questo motivo fu registrato anche in lingua inglese. Il progetto internazionale non ebbe il successo sperato, tuttavia è curioso ascoltare i brani in una versione diversa dalla solita.

NEVE

Quando dal cielo fiocca la meraviglia.
Quando la bellezza si manifesta umilmente, entrando in punta di
piedi e andandosene senza il
bisogno di lasciare una traccia perpetua.
Quando semplicità fa rima con eleganza.
Quando la purezza diventa emozione.
Quando gli occhi si alzano, quando i nasi si arrossano, quando i
cuori si scaldano.
Quando i piccoli ridono e i grandi tornano bambini.
Nulla è come la neve.

di Andrea Bertollo



IPSE DIXIT

Tobaldin: (riferito a Neanto) Lui è, scusate lo dico alla maniera di Sgarbi, una capra!

Zannoni: Sei proprio sicuro che sia corretto?

G: Certo che ho fatto giusto! Ovio!

Zannoni (dopo avere interrogato): Sei convinto di riuscire a cavartela con la parlantina, peccato che la tua proprietà linguistica non te lo permetta...

Zannoni: Credi meno in te stesso

Mezzalira: Mi sforzo di essere spiritoso-

anche se è in contrasto con la mia natura

Stella: C, tu cosa hai fatto di attività fisica questa settimana?

C: Io non faccio mai niente tutto l'anno, quindi non vedo perché iniziare adesso

Zanellato: Mi inquadro da lontano così non mi si vede troppo in faccia

Baggio (in interrogazione): Qual è la massima aspirazione di un atomo?

S: Esistere, prof!



Se vuoi continuare il tuo viaggio sulle ali della notizia, seguici in formato virtuale!



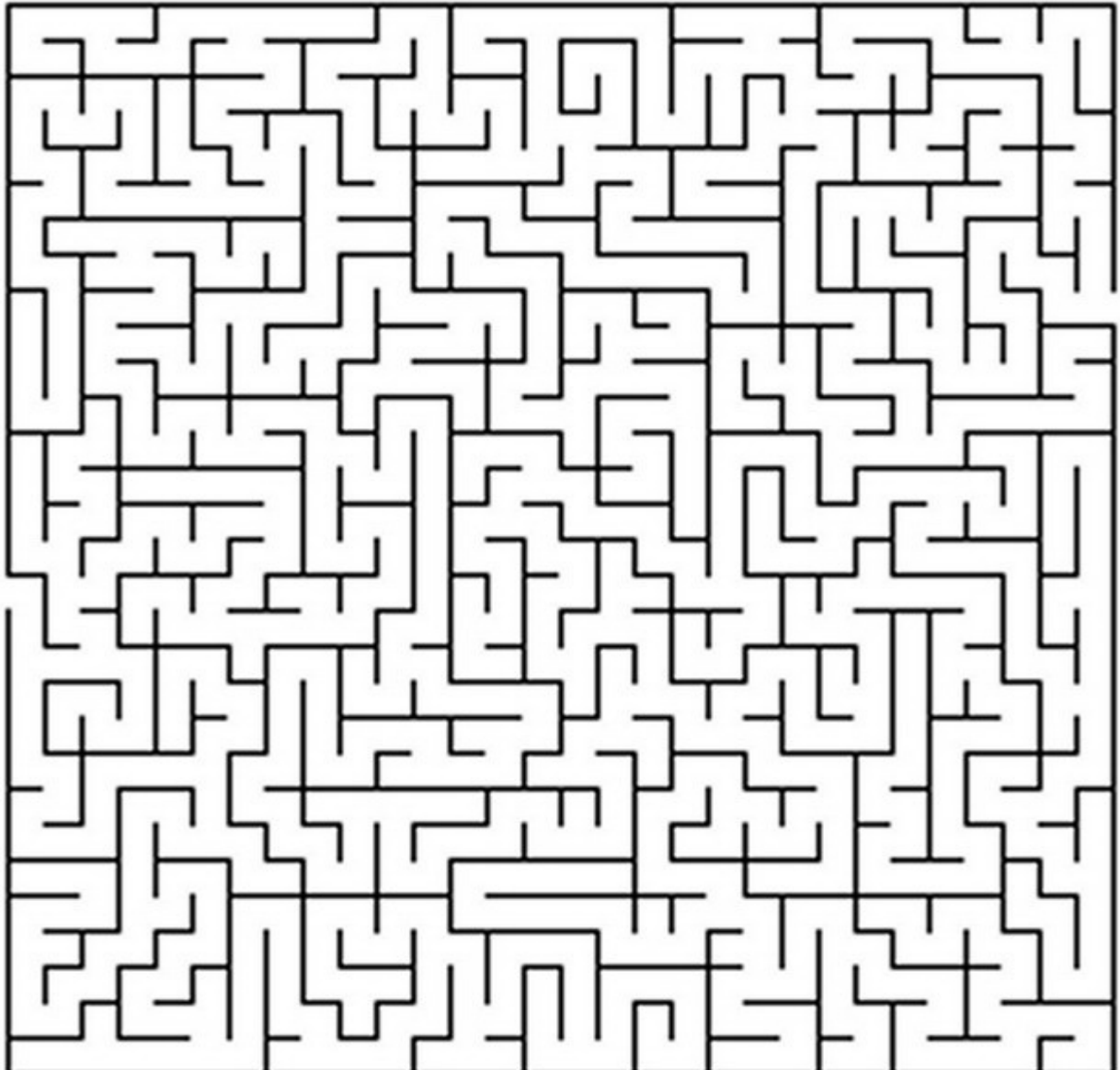
codice QR del nostro sito
oppure digita il link: giornalinohermes.altervista.org



codice QR della nostra pagina Instagram
oppure cerca il nome dell'account: [@giornalino.hermes](https://www.instagram.com/giornalino.hermes)

Ade Esperidi
 Afrodite Gaia
 Apollo Iris Ares
 Mnemosine
 Artemide Morfeo
 Atena Muse
 Demetra Nemese
 Ebe Nike Ecate
 Pan Eolo Selene
 Eos Tersicore
 Eris Teti Ermes
 Urano Eros Zeus

N	E	T	I	D	O	R	F	A	E
U	A	M	E	T	A	C	E	D	B
R	T	P	U	S	E	R	A	E	E
A	S	E	O	S	M	T	S	R	N
N	R	E	R	E	E	P	E	I	E
O	S	T	S	S	E	D	K	S	N
O	I	I	E	R	I	E	O	U	I
L	R	S	I	M	S	C	L	M	S
L	I	D	E	E	E	N	O	O	O
O	I	T	R	M	L	D	E	R	M
P	R	O	A	T	E	N	A	F	E
A	S	M	I	T	N	N	O	E	N
A	I	A	G	Z	E	U	S	O	M



L'OROSCOPO

LORENA ROSTIROLLA 4EL



Toro: Gennaio porta con sé nuovi impegni formativi e importanti responsabilità. Il consiglio è di pianificare con attenzione gli obiettivi e i desideri della tua vita, in quanto i risultati che otterrai non sono altro che il frutto delle tue scelte.

Vergine: Il nuovo anno sarà ricco di cambiamenti che ti richiederanno mente aperta, approccio diverso alle situazioni e autenticità. Il consiglio per affrontare al meglio ogni situazione che vi si potrebbe presentare è di organizzare il vostro tempo e le energie.



Gemelli: In questo periodo vi attenderanno importanti cambiamenti e opportunità positive. Determinazione e sicurezza saranno indispensabili per raggiungere i vostri obiettivi.

Cancro: Il mese di gennaio è caratterizzato per voi da numerose opportunità. Nel caso in cui aveste delle situazioni in sospeso, questo è il momento giusto per trovare delle soluzioni a dubbi e perplessità che vi tediano.



Ariete: Il nuovo anno si apre con desiderio di rinnovamento che potrebbe coinvolgere un progetto, piuttosto che delle nuove amicizie. Cerca di concentrare le tue energie solo in attività che ti facciano sentire realmente appagato e soddisfatto.

Leone: Gennaio darà inizio ad una serie di novità e idee frutto d'ispirazione che vi richiederanno una particolare attenzione, al fine di prendere poi delle decisioni importanti. Un periodo molto sereno in cui sarete caratterizzati da grande generosità e calore.



Bilancia: L'avvento del nuovo anno darà inizio ad un periodo più sereno e luminoso, fatto di certezze conquiste e soddisfazioni. Con impegno, determinazione e un pizzico di fortuna, riuscirai a modellare la realtà secondo i tuoi desideri.

Scorpione: Nel mese di gennaio potranno verificarsi cambiamenti importanti relativi alle scelte che farete. Inoltre nel caso in cui doveste avere delle situazioni contraddittorie da risolvere, cercate di far luce nelle varie dinamiche, solo in tal modo riuscirete a trovare una soluzione a eventuali dubbi.



Sagittario: Questo periodo invernale si rivela essere davvero promettente, ricco di opportunità e possibilità. Grazie a maggiore centratura e chiarezza di pensiero riuscirai a trovare delle soluzioni possibili per affrontare delle situazioni o dinamiche irrisolte.

Capricorno: Questo mese sarà sinonimo di cambiamenti e nuove responsabilità, nonché di un'analisi interiore per fare chiarezza su molti aspetti nascosti della tua personalità.



Pesci: Il primo mese dell'anno sarà ricco di possibilità e creatività, con progetti visionari. Grazie al vostro spirito istintivo e percettivo riuscirete a cogliere delle opportunità tangibili e concrete.

Acquario: Il mese di gennaio porta con sé nuovi progetti e impegni formativi nonché importanti responsabilità. Cercate di eliminare tutto ciò che è non vi è utile, solo in questo modo riuscirete a individuare le scelte migliori e necessarie per raggiungere maggiore libertà e serenità.

